



G. Balla, *Ritratto di Leone Tolstoj*, 1910, olio su carta (Roma, Galleria Arco Farnese).

Il grande scrittore russo Lev Nikolaevič Tolstoj nasce nel 1828 da famiglia nobile, ma resta presto orfano dei genitori. Ai primi anni '50 dell'Ottocento risalgono i primi tentativi letterari, di natura decisamente autobiografica, quindi le opere nate dall'esperienza bellica, vissuta in prima persona con la guerra del Caucaso (1851-53) e con il conflitto russo-turco (1853-56). Nei *Racconti di Sebastopoli* (1855-56), Tolstoj esprime tutto l'orrore per la guerra che ha maturato in questi anni e si affacciano già alcuni temi che l'autore stesso svilupperà più distesamente in uno dei suoi capolavori, *Guerra e pace*: dal riconoscimento del silenzioso eroismo dei soldati alla critica della vanagloria degli ufficiali. Negli anni successivi, Tolstoj intraprende un lungo viaggio attraverso l'Europa, che non interrompe però la sua frenetica attività di scrittore. Tra il 1865 e il 1869, con successive e continue modifiche, Tolstoj pubblica *Guerra e pace*, in cui racconta le vicende di alcune nobili famiglie russe attraverso le guerre napoleoniche, in uno straordinario intreccio tra la Storia e le storie individuali dei protagonisti. Dopo una lunga pausa, che coincide con un periodo difficile e doloroso della sua vita privata, Tolstoj torna alla scrittura a partire dai primi anni '70, e dal 1873 si dedica a quello che è forse, in assoluto, il suo capolavoro, *Anna Karenina*, uscito in volume solo nel 1878.

Inizia però allora, per Tolstoj, un periodo di crisi profonda, cui corrisponde una generale ostilità verso la sua cerchia di appartenenza e un deciso avvicinamento al popolo, che del resto era già annunciato in qualche misura in tutte le sue opere. Sono di questi anni la crisi religiosa, l'abbandono dell'ortodossia, la conversione, le riflessioni sul senso della vita, sulla religione, sulla presenza del male e le prese di posizione radicali contro la guerra e contro i sistemi politico-economici del suo tempo. Alla riflessione si accompagna una fervida attività in sostegno dei suoi ideali, che non può non attirargli l'ostilità delle istituzioni, tanto politiche quanto religiose. Del 1898 è il famoso saggio *Che cos'è l'arte?*, in cui Tolstoj ribadisce e articola la sua convinzione di una priorità dell'elemento etico sull'elemento estetico; di questi anni è anche *La sonata a Kreuzer*, racconto tra i più riusciti e sconcertanti dello scrittore russo.

Non si placa però, neppure negli anni della vecchiaia, l'inquietudine di quest'uomo divenuto famosissimo, apprezzato come il maggiore scrittore del suo tempo, ma incapace di trovare una conciliazione tra la propria ricchezza e la propria fama e il confronto con un mondo di sofferenza nel quale ogni tentativo di intervento gli sembra vano. È questa implacabile inquietudine che lo spinge, alla fine dell'ottobre 1910, ormai ultraottantenne, malato, ad abbandonare tutti i suoi beni e a fuggire. Muore pochi giorni dopo, per il freddo e gli stenti, ad Astapovo.

LA BATTAGLIA DI BORODINÒ



P. von Hess
(1792-1871), *La
battaglia di Borodinò*
(San Pietroburgo,
Museo dell'Ermitage).

A Borodinò, nel settembre 1812, si combatte una delle più sanguinose battaglie di tutte le campagne napoleoniche; ma la cruenta battaglia si consuma in realtà in una carneficina che non concede a nessuno dei contendenti alcun reale avanzamento tattico. I russi non riescono a fermare l'avanzata di Napoleone verso Mosca; i francesi non riescono a piegare la resistenza dell'esercito russo, la cui successiva ritirata verso la capitale è dettata solo da una precisa scelta strategica.

Alla descrizione e all'analisi di questa battaglia Tolstoj dedica pagine memorabili, nelle quali non manca di mettere in luce gli errori di valutazione dei due generali e, soprattutto, le incongruenze tra reale svolgimento dei fatti e successive ricostruzioni storiche: «Perché e come furono date e accettate le battaglie di Scevardinò e di Borodinò? Per quale motivo fu data la battaglia di Borodinò? Né per i francesi né per i russi aveva nessun senso. Il risultato immediato fu e doveva essere, che ci avvicinammo alla catastrofe di Mosca (che temevamo più di tutto al mondo) e, per i francesi, che si avvicinarono alla catastrofe di tutto l'esercito (che anch'essi temevano più di tutto al mondo). Questo risultato era già allora perfettamente evidente, eppure Napoleone diede battaglia e Kutuzov l'accettò» (L. Tolstoj, *Guerra e pace*, libro terzo, cap. XIX cit.).

IL GENERALE KUTUZOV E NAPOLEONE



R. Volkov, *Il generale Kutuzov*, 1813, olio su tela.



J.A. Ingres, *Napoleone sul trono imperiale*, 1806, olio su tela (Parigi, Musée de l'Armée).

«Dando e accettando la battaglia di Borodinò, Kutuzov e Napoleone agirono passivamente e assurdamamente. Ma gli storici, a fatti compiuti, hanno portato prove ingegnose della previdenza e della genialità dei due condottieri, i quali, fra tutti gli strumenti passivi di quegli avvenimenti mondiali, erano i personaggi più servilmente passivi.

Gli antichi ci hanno lasciato modelli di poemi eroici nei quali gli eroi costituiscono tutto l'interesse della storia, e noi ancora non ci possiamo avvezzare a questo: che per la nostra epoca umana una storia cosiffatta non ha senso alcuno. [...] Così la battaglia di Borodinò si svolse non come viene descritta (cercando di nascondere gli errori dei nostri capi e in conseguenza diminuire la gloria del popolo russo)» (L. Tolstoj, *Guerra e pace*, libro terzo, cap. XIX, cit.).

GUERRA E PACE DI SERGEJ BONDARČUK



Guerra e pace del regista Sergej Bondarčuk, 1967, fotogramma, scena di massa.